

Sono stati migliaia e migliaia i partigiani con le stellette

Sì, la Resistenza ha cambiato l'istituzione militare italiana

di Ilio Muraca

Le Forze Armate e lo spirito democratico della Costituzione. Le sottovalutazioni del passato

Quello del “partigiano con le stellette” è un fenomeno poco conosciuto, ma che meriterebbe essere approfondito, perché ha segnato il passaggio da un concetto eminentemente autoritario e autorevole delle Forze Armate ad un ordinamento ed una concezione dei diritti-doveri del militare, connessi con i dettami della Costituzione, la quale all’articolo 52 dei “diritti e doveri dei cittadini” recita: «L’ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica».

Tutto questo è avvenuto come risultato di una guerra malamente perduta, per responsabilità del fascismo e dei vertici delle Forze Armate, e come conseguenza del loro rinnovamento, manifestato dalla tardiva riformulazione del regolamento di disciplina militare, alla fine degli Anni 70. Purtroppo, per una errata interpretazione della Resistenza, si è cercato di considerare al ribasso l’apporto dei militari alle varie forme della guerra di liberazione perché, è bene ammetterlo, la Resistenza era tenuta ad esprimere connotati politici e classisti, in cui operai e contadini risultassero fra i maggiori protagonisti. In questo quadro è apparso

difficile, come scrive il libro di Bartolini-Terrone sulla *Resistenza dei militari in Italia*, considerare, nel loro giusto valore, le motivazioni morali, politiche o semplicemente umane che condussero centinaia di uomini con le stellette ad inserirsi in unità irregolari, così diverse da quelle di provenienza, sia dopo lo sbandamento dell’8 settembre che in seguito, quando ai giovani dei territori occupati dai tedeschi si impose di prestare servizio nella neo costituita repubblica sociale, facendo crescere il fenomeno della renitenza alla leva.

E va aggiunto che, a parte coloro che risposero al solo istinto di sopravvivenza o al “tam-tam” del “tutti a casa!”, emersero ben presto due categorie di militari: la prima rappresentata da quei reparti del meridione che ubbidirono agli ordini del governo legittimo, riparato a Bari, riuscendo a resistere se pur brevemente alle spietate imposizioni tedesche; la seconda, composta soprattutto da sbandati, che restò consapevole di dover proseguire la lotta per la libertà, offrendo il loro contributo alle improvvisate bande armate popolari. Ma poiché è opportuno individuare anche il perché e il momento di quella scelta, è bene chiarire che la loro partecipazione ebbe inizio quando, per una causa ritenuta giusta o comunque sostenuta da un complesso di circostanze, anche al di fuori della volontà dei capi, vennero a mancare i tradizionali vincoli gerarchici e disciplinari e fu gioco-forza adottare, quasi sempre in maniera traumatica, decisioni e comportamenti estranei all’ortodossia militare, se non addirittura ad essa contrari. Quel travaglio emotivo di ciascuno di quegli uomini fu senza dubbio l’elemento scatenante delle loro decisioni, in un verso o nell’altro, tanto che ancora oggi resta difficile comprenderle pienamente. Per quanto attiene alla scelta della Resistenza, all’ufficiale, fino al semplice soldato, che decideva di abbandonare il suo reparto, per darsi alla macchia, si imponeva l’obbligo di sottrarsi agli schemi protettivi e rassicuranti che, fino ad allora, avevano fatto parte delle sue prerogative, per transitare nel campo della indeterminatezza e del

■ Una postazione di mortai del risorto esercito italiano.





■ Soldati del Gruppo di Combattimento "Cremona" in una trincea della Pianura Padana.

dubbio, senza tuttavia dover rinunciare alla sua identità, morale e giuridica, di soldato. Fu così che, anche per il fatto che la maggior parte delle classi reclutabili era già in uniforme, il numero di coloro che passarono alla guerriglia superò ogni aspettativa, infinitamente maggiore a quello della scelta opposta; tanto che viene ancora oggi da chiedersi per quale motivo (se ce ne sia uno solo di razionale) il Ministero della Difesa abbia sempre trascurato di quantificare quei dati. E si è trattato solo della partecipazione alla guerriglia e non alla guerra, più nota agli Stati Maggiori, condotta dalle unità dei

"Gruppi di Combattimento", in regime di cobelligeranza. Così, a chi scrive queste note, è capitato che, nel corso delle sue ricerche presso alcuni fra i maggiori Istituti storici della Resistenza, lo spoglio dei ruolini delle unità partigiane di quei territori abbia fornito una elevata percentuale di militari delle tre Forze Armate, compresi finanzieri e carabinieri, là dove venivano riportati anche il loro grado e unità di appartenenza; misure, queste, come noto, poco attuate per esigenze di segretezza. Questo è risultato invece del tutto evidente e quantificabile nella Resistenza all'estero perché, in que-

sto caso, si è trattato di unità regolarmente inquadrata, all'atto dell'armistizio e della scelta di campo. Ne consegue che, qualunque sia stato il motivo della opposizione dei nostri militari al tedesco, il loro numero è destinato a lievitare notevolmente, tanto da ottenere, nel computo della partecipazione alla Resistenza armata, in Italia e all'estero, una posizione di tutto rilievo, nella storia dei sacrifici e della dedizione alla causa dell'onore e della libertà, di cui l'episodio di Cefalonia è soltanto un esempio e neanche fra i maggiori, per durata dei combattimenti.

Appare perciò ampiamente giustificabile come queste vicende possano rappresentare lo spartiacque fra il precedente sentimento del dovere e della responsabilità, acquisito nelle scuole di formazione e nei reggimenti di antica tradizione monarchica, e quello maturato nel corso di quelle durissime prove. E si può intendere come, proprio su questo punto di rottura e di saldatura, fra passato e presente, la Repubblica italiana abbia scommesso la riformulazione dell'impiego delle sue Forze Armate, in quelle missioni all'estero che rappresentano una delle maggiori novità, condotte con quella professionalità e umanità che sono oggetto di stima e di attenzione da parte degli altri eserciti, nelle stesse condizioni di impiego.

E saremmo tentati di chiederci, secondo un'ardita trasposizione storica, quali opposti risultati avrebbero potuto invece conseguire quelle stesse unità se, per ipotesi, fossero state animate dai principi antidemocratici e reazionari che hanno regolato le forze di opposizione alla Resistenza, che oggi si vorrebbe ostinatamente rivalutare e omologare con quelle della Liberazione.

Fortunatamente, la sempre più frequente presenza dei nostri militari alle commemorazioni della Resistenza, di cui anche *Patria indipendente* dà ampio e giustificato risalto, servono a rendere più edotti quegli uomini, non più di leva, ma destinati ad un servizio permanente, su una storia che dovrà finalmente costituire un loro irrinunciabile bagaglio culturale. ■